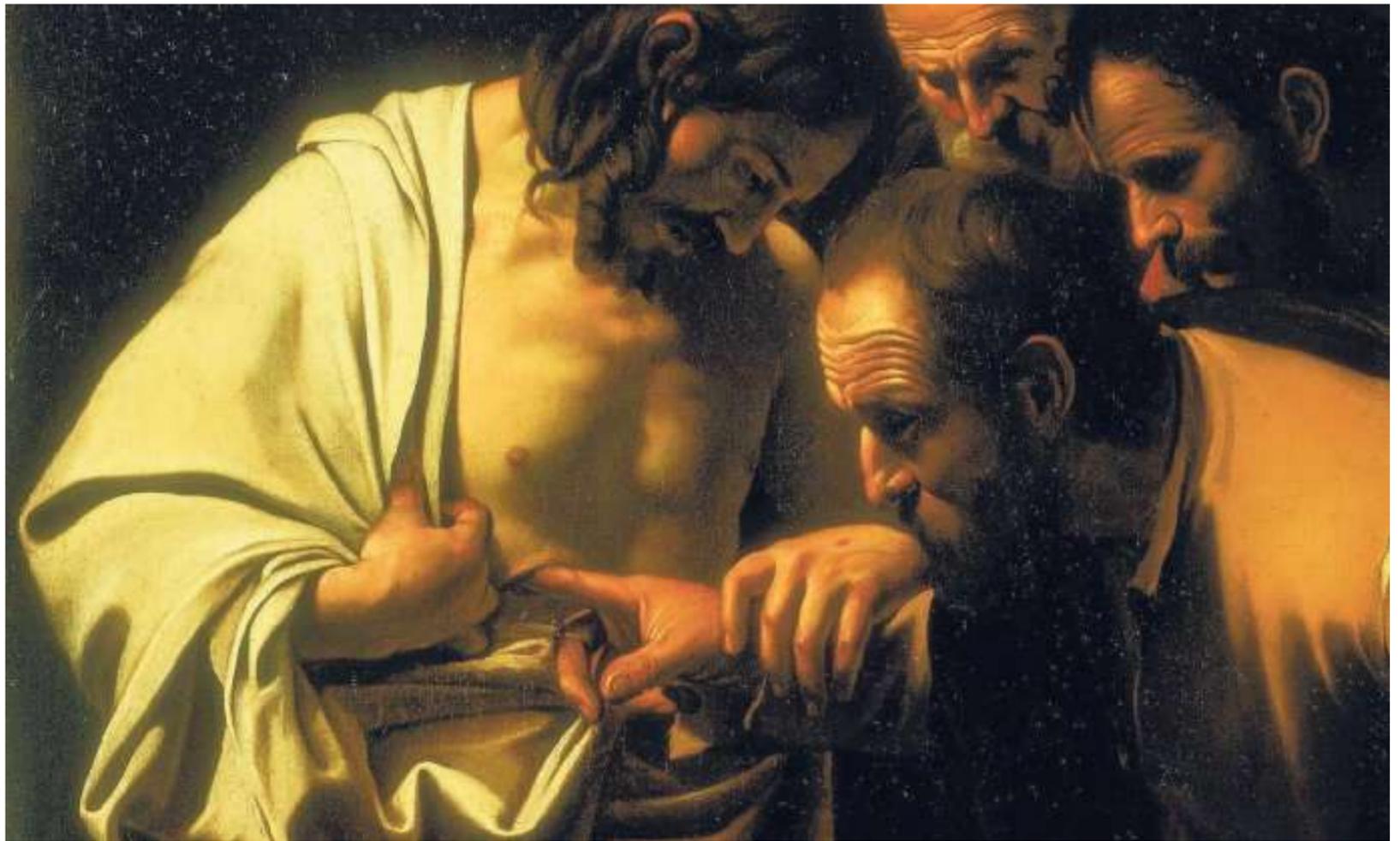


Le idee

In apparenza sono due concetti antitetici come ci ha insegnato certa dottrina. Ma in realtà la prima può nascere solo dal secondo. Anche perché entrambi ci portano dal terreno della pura ragione al coraggio di scegliere.

IL DIPINTO
Caravaggio,
Incredulità di San Tommaso (1600-1601), Bildergalerie di Potsdam



VITO MANCUSO

Comunemente si ritiene che fede e dubbio siano opposti, nel senso che chi ha fede non avrebbe dubbi e chi ha dubbi non avrebbe fede. Ma non è per nulla così. L'opposto del dubbio non è la fede, è il sapere: chi infatti sa con certezza come stanno le cose non ha dubbi, e neppure, ovviamente, ha bisogno di avere fede. Così per esempio affermava Carl Gustav Jung a proposito dell'oggetto per eccellenza su cui si ha o no fede: «Io non credo all'esistenza di Dio per fede: io so che Dio esiste» (da "Jung parla", Adel-

phi, 1995). Chi invece non è giunto a un tale sapere dubita su come stiano effettivamente le cose, non solo su Dio ma anche sulle altre questioni decisive: avrà un senso questa vita, e se sì quale? La natura persegue un effettivo incremento della sua organizzazione? Quando diciamo "anima" nominiamo un fenomeno reale o solo un arcaico concetto metafisico? Il bene, la giustizia, la bellezza, esistono come qualcosa di oggettivo o sono solo provvisorie convenzioni? E dopo la morte, il viaggio continua o finisce per sempre?

Dato che i più su tali questioni non hanno un sapere certo, generalmente si risponde "sì" all'insegna della fede oppure "no" all'insegna dello scetticismo, in entrambi i casi privi di sapere, al massimo con qualche indizio interpretato in un modo o nell'altro a seconda del previo orientamento assunto. Così, sia coloro che hanno fede in Dio sia coloro che non ce l'hanno, fondano il loro pensiero sul dubbio, cioè sull'impossibilità di conseguire un sapere incontrovertibile sul senso ultimo del mondo e della nostra esistenza. La fede, in altri termini, positiva o negativa che sia, per esistere ha bisogno del dubbio.

La tradizionale dottrina cattolica però non la pensa così. Per essa la fede non si fonda sul dubbio ma sul sapere che scaturisce da una precisa rivelazione divina mediante cui Dio ha comunicato se stesso e una serie di ulteriori verità dette "articoli di fede". Tale rivelazione costituisce il depositum fidei, cioè il patrimonio dottrinale custodito e trasmesso dalla Chiesa. Esso conferisce un sapere denominato dottrina che illumina quanti lo ricevono su origine, identità, destino e morale da seguire. Non solo; a partire da tale dottrina si configura anche

una precisa visione del mondo: l'impresa speculativa delle Summae theologiae medievali, di cui la più nota è quella di Tommaso d'Aquino, vive di questa ambizione di possedere un sapere certo su fisica, metafisica ed etica, di essere quindi generatrice di filosofia. Tale impostazione regnò per tutto il medioevo ma venne combattuta dalla filosofia moderna e dalla rivoluzione scientifica. Il fine non era negare la

Quel patto segreto tra fede e dubbio che ci rende umani

fede in Dio bensì il sapere filosofico e scientifico che si riteneva discendesse da essa, per collocare la fede su un fondamento diverso, senza più la presunzione che fosse oggettivo: Kant per esempio scrive di aver dovuto «sospendere il sapere per far posto alla fede» (*Critica della ragion pura*, Prefazione alla seconda edizione, 1787), mentre più di un secolo e mezzo prima Galileo aveva dichiarato che

«l'intenzione dello Spirito Santo è d'insegnarci come si vada al cielo, e non come vada il cielo» (Lettera a Cristina di Lorena del 1615). Non furono per nulla atei i più grandi protagonisti della modernità, tra cui filosofi come Bruno, Cartesio, Spinoza, Lessing, Voltaire, Rousseau, Kant, Fichte, Schelling, Hegel, o scienziati come Copernico, Galileo, Keplero, Newton. Il loro obiettivo era piuttosto di ricollocare la religiosità sul suo autentico fonda-

mento: non più un presunto sapere oggettivo, ma la soggettiva esperienza spirituale. A tale modello di fede non interessa il sapere, e quindi il potere che ne discende, ma piuttosto il sentire, e quindi l'esperienza personale. Non è più l'obbedienza a una dottrina dogmatica indiscutibile a rappresentare la sorgente della fede, ma è il sentimento di simpatia verso la vita e i viventi. In questa prospettiva, ben prima di creden-

do, le sue opere erano già in viaggio: «Devo ancora decidere». Il 9 settembre, quando la biennale ha aperto, si è capito che aveva scelto di esserci. Ai Weiwei, che la prossima settimana inaugurerà la mostra a Palazzo Strozzi di Firenze, con un tweet si è lamentato del fatto che nessun artista abbia reagito alla sua esclusione. «Non è una cosa sorprendente per il mercato dell'arte cinese», ha aggiunto sottolineando però che la maggioranza degli oltre 70 artisti presenti alla biennale non sono cinesi. «Kapoor sì, Weiwei no», hanno risposto alcuni utenti postando la foto dei due colleghi a braccetto per le strade di Londra.

«Kapoor sì, Weiwei no», hanno risposto alcuni utenti postando la foto dei due colleghi a braccetto per le strade di Londra.

«Kapoor sì, Weiwei no», hanno risposto alcuni utenti postando la foto dei due colleghi a braccetto per le strade di Londra.

Ai Weiwei contro Kapoor "Esponi dove mi boicottano"

L'artista cinese è stato escluso dalla biennale di Yinchuan per motivi politici. Ma l'amico e collega vi partecipa lo stesso

STEFANIA PARMEGGIANI

Ai Kapoor non ha boicottato la biennale cinese di Yinchuan in segno di solidarietà con il suo amico Ai Weiwei, escluso per motivi politici. Le sue opere sono state esposte insieme a quelle di altri artisti internazionali ma la sua, di presenza, ha fatto scalpore. E sui social non sono mancate le reazioni. Non solo perché lo scorso anno insieme ad Ai Weiwei, Kapoor aveva attraversato Londra in una marcia di vicinanza ai profughi di tutto il mondo, ma anche perché dopo la notizia della censura si

era schierato dalla parte dell'amico: «È una biennale alle prime armi e stanno cercando di fare la cosa giusta, ma partecipare significa essere dalla parte delle autorità». In effetti gli organizzatori avevano invitato Weiwei perché esponesse una scultura dedicata alle vittime del terremoto del Sichuan del 2008. Poi, a due settimane dall'inaugurazione, avevano fatto marcia indietro. Weiwei si era sfogato su Instagram: «Ho appena saputo che la mia arte è stata esclusa a causa della mia sensibilità politica». Si aspettava che altri artisti si ritirassero. E Kapoor si era mostrato possibilista: «Penso che sia problematico per me partecipare». Non era si-

curato, le sue opere erano già in viaggio: «Devo ancora decidere». Il 9 settembre, quando la biennale ha aperto, si è capito che aveva scelto di esserci. Ai Weiwei, che la prossima settimana inaugurerà la mostra a Palazzo Strozzi di Firenze, con un tweet si è lamentato del fatto che nessun artista abbia reagito alla sua esclusione. «Non è una cosa sorprendente per il mercato dell'arte cinese», ha aggiunto sottolineando però che la maggioranza degli oltre 70 artisti presenti alla biennale non sono cinesi. «Kapoor sì, Weiwei no», hanno risposto alcuni utenti postando la foto dei due colleghi a braccetto per le strade di Londra.

GLI ARTISTI
Da sinistra
Ai Weiwei
e Anish Kapoor
per le strade
di Londra
lo scorso anno

